

IN CARNIA ZONA LIBERA

di Nino del Bianco

Pochi forse conoscono, e più che altro per relazioni imperfette, o per racconto di amici, le vicende nelle quali si trovò la regione carnica durante l'autunno del 1944.

Le forze partigiane delle divisioni Garibaldi-Friuli e Osoppo-Friuli si trovarono allora padrone di una vasta zona che comprendeva la Carnia intera, esclusa Tolmezzo, fino al confine austriaco e al Cadore, e le tre valli dell'Arzino, della Meduna e del Cellina, fino alla zona di pianura di Maniago, Fanna, Meduno. La zona, era perfettamente praticabile con strade in ottimo stato e non mancavano i collegamenti attraverso la Mauria con il Cadore, parte del quale era anche sotto il controllo delle forze partigiane bellunesi quali le brigate Nannetti, val Cordevole, e altre.

L'offensiva alleata in Italia centrale durante l'estate costrinse le forze tedesche a sguarnire il retro fronte italiano, fuorchè lungo le grandi vie di comunicazione del Brennero e del Tarvisiano che erano permanentemente guardate e protette, come arterie vitali per il rifornimento.

La Carnia così si trovò in una situazione particolarmente favorevole perchè il movimento partigiano, prendesse un largo sviluppo e si affermasse come dominatore incontrastato della zona.

Durante i mesi di agosto e settembre i partigiani, scesi dai monti, si impadronivano delle vie di comunicazione e da assaliti divenivano, anche su un terreno più vasto che quello della scaramuccia e dell'imboscata, assalitori. I presidi tedeschi caddero ad uno ad uno da Ampezzo a Sauris, fino a Sappada, che si arrese con centocinquanta prigionieri. Una vasta zona era così libera e le forze del Corpo Volontari della Libertà potevano controllare completamente una vasta regione che andava, come dissi, dal confine austriaco fino alle ultime propaggini delle Alpi Carniche, a Maniago e a Meduno, e che aveva a sud-est come linea di demarcazione il Tagliamento fino al ponte di Pinzano.

Fu allora deciso di dare alla regione un vero e proprio governo civile. Molteplici furono le ragioni di questa decisione: prima di tutto l'affermazione politica, secondo la quale la Carnia e le valli da essa discendenti affermavano pubblicamente e clamorosamente a tutto il resto dell'Italia, ancora sotto il dominio tedesco, la propria volontà d'indipendenza. Un governo civile, insieme con gli organi da esso dipendenti, avrebbe in ogni modo costituito un fulcro di azione e di lievitazione per tutta la massa degli abitanti i quali, anche se non avessero partecipato fino a quel momento

alla guerra di liberazione, venivano in certo senso coinvolti e sospinti in essa, in modo che il movimento partigiano si mutava chiaramente, se pur non lo era sempre stato, da semplice azione militare in una sollevazione generale di popolo.

Il governo di zona libera rappresentava inoltre per il comando militare alleato, costantemente tenuto a giorno dalle numerose missioni inglesi e americane della zona, un notevole punto di riferimento per la propria azione militare e politica in Italia; per i governi alleati infine esso significava la volontà concorde degli italiani di combattere per la conquista della democrazia e di darsi, non appena possibile, un governo che di questa lotta fosse l'espressione e la continuazione. Ultima ma non certo meno importante ragione fu la necessità di coordinare i vari servizi civili della zona provvedendo alle necessità della popolazione, che si trovava in disagiatissime condizioni economiche, soprattutto alimentari, e che mancava di qualsiasi possibilità di rifornimento.

Ostavano a queste buone ragioni la preoccupazione che un governo civile, in una zona pur sempre tedesca, agendo in modo pubblico, avesse maggiormente fatto apparire lo scacco delle truppe di occupazione e avesse quindi spinto il loro comando ad intervenire con maggior energia per rimettere la zona sotto il proprio controllo; il timore inoltre che questa repressione avesse da essere più dura e con rappresaglie tali da sconsigliare altre zone a ripetere eventualmente l'esempio.

Ma tra questi due ordini di considerazioni, tenendo ancora presente che il fatto della rapida avanzata alleata e della possibilità di una sollecita conclusione della guerra in Italia, prevalse nettamente il primo.

La creazione del Governo di zona libera venne così decisa.

Creazione del Governo

Il 26 settembre in Ampezzo si riunirono pertanto i rappresentanti dei partiti comunista, democristiano, socialista e liberale (il rappresentante del partito d'azione intervenne e fece parte del governo solamente dalla seduta successiva del 28 settembre), i commissari politici delle due divisioni partigiane Osoppo e Garibaldi in rappresentanza delle formazioni stesse e i rappresentanti delle organizzazioni di massa, cioè una donna, un giovane, un operaio e un contadino. Bisogna premettere che alla istituzione del Governo di zona libera, del quale è doveroso riconoscere l'iniziativa al Partito Comunista, aderirono gli altri partiti del C. L. N. a mezzo dei loro rappresentanti, parte residenti nella zona, parte venuti espressamente da Udine per incarico dei Partiti stessi.

All'atto della Costituzione sembrò doveroso immettere nella Giunta di Governo i rappresentanti partigiani, anzitutto come diritto delle formazioni a far sentire la propria voce anche sui problemi civili in una zona che era ancora in strettissimo regime di guerra e la cui ammini-

strazione dipendeva in buona parte dalla possibilità di difesa militare, poi per accentuare quel carattere di governo di popolo, e fatto dal popolo, nel quale le formazioni partigiane, tipica espressione di volontà popolare, fossero le forze vive e presenti. Venne inoltre sperimentata l'immissione della giunta dei rappresentanti delle organizzazioni di massa, e cioè Fronte della Gioventù, Gruppi di difesa della donna, Operai e Contadini. Questo allargamento della Giunta che andava oltre alla normale composizione del C. L. N. formato in quel tempo solamente dai partiti politici, fu ritenuto opportuno perché ai designati dai partiti — i quali erano stati inviati in forma necessariamente non democratica e rappresentavano forze politiche in parte non ancora conosciute e di vasto rilievo, fossero affiancati dei rappresentanti di correnti popolari senza partito. Si pensava in tal modo di rendere più stretta l'unione tra giunta di governo, organismi direttivi periferici e popolazione, dando ai primi la forza di una vera espressione popolare e facendo loro intendere meglio le ispirazioni comuni, all'ultima una maggior condizione di obbedienza e di collaborazione.

Nella seduta inaugurale vennero mandati due telegrammi via radio alleata, uno al generale Alexander, l'altro al Presidente del Consiglio Bonomi annunciante la costituzione della zona libera e della Giunta di Governo. Al Governo italiano veniva inoltre chiesta una contribuzione di 15 milioni di lire da valere per le prime spese per le amministrazioni comunali somma rimborsabile con il primo gettito di imposte. Ai due messaggi non si ebbe mai risposta.

Il primo compito che si assunse la Giunta di governo all'atto di inizio di lavoro fu la costituzione di una buona amministrazione locale. Molti comuni si erano già eletti per loro conto la Giunta comunale. Si curò che le Giunte venissero nominate in ogni Comune con criterio democratico e cioè con libere elezioni e in alcuni posti con sistema frazionario come d'uso in Carnia e che in ogni Giunta vi fosse presente un rappresentante delle formazioni partigiane residenti in luogo. Questo rappresentante partigiano doveva funzionare da collegamento tra militari e civili. Ogni requisizione ordinata dal Comando Militare Partigiano perché necessaria alla formazione, doveva essere da lui presentata alla Giunta che dava esecutorietà all'ordine. Si intendeva in tal modo evitare requisizioni ed ordini diretti che potevano da una parte prestarsi all'arbitrio dei singoli partigiani, dell'altra inferire su chi meno poteva dare, magari trascurando e dimenticando, per ignoranza della situazione locale, chi meglio era fornito.

Era evidente però che le recenti e inesperte giunte comunali non avrebbero da sole potuto provvedere alla vita del Comune, soprattutto quando la loro azione, in relazione anche al tempo e al luogo, doveva essere necessariamente politica. Si vide così l'opportunità di rafforzare i Comitati di liberazione comunale là dove già esistevano, di sollecitarne la creazione dove mancavano non appena forze politiche fossero apparse.

Da tener presente che i C. L. N. non erano formati sempre con tutti i partiti politici, ma di essi erano presenti solamente quelli esistenti sul luogo come effettiva forza politica.

Giunte Comunali e C. L. N.; il rifornimento alimentare.

Si fissarono compiti e mansioni rispettive delle Giunte e dei Comitati. La Giunta eletta dalla popolazione aveva i seguenti compiti che verranno più sotto separatamente trattati: nominare il sindaco, provvedere all'amministrazione del comune attraverso un proprio delegato eletto internamente a svolgere le funzioni di segretario Comunale, provvedere all'alloggio e rifornimento delle formazioni partigiane che lo richiedessero regolarmente attraverso il proprio delegato, provvedere al buon mantenimento delle strade, sorvegliare il regolare funzionamento della guardia del popolo, compilare, dietro indicazione dei gruppi "Difesa della donna", le liste delle donne che si recavano in pianura, a far rifornimento di grano per conto del Comune, curare il censimento dei viveri esistenti in paese, creare i magazzini del popolo dove potessero essere conservati viveri di riserva. I C. L. N. — espressione dei partiti politici, delle formazioni partigiane, e in alcuni luoghi, anche delle formazioni di massa —, avevano di massima i seguenti compiti: fare opera politica dentro e fuori tutti i partiti perchè la causa della guerra di liberazione fosse sentita e ad essa la popolazione partecipasse concorde; sorvegliare l'operato delle giunte comunali, che in linea politica dovevano rispondere davanti al C. L. N. del proprio Comune, raccogliere le denunce e denunciare davanti al Tribunale del Popolo i colpevoli di reati comuni (per quelli politici erano competenti i Tribunali Militari partigiani), denunciare in ogni modo o alle Giunte Comunali o alla stessa Giunta di Governo ogni caso di abusi, di imboscamenti e di irregolarità che venisse riscontrato.

Se la prima disposizione in ordine di tempo presa dalla Giunta di Governo fu il regolamento degli organi comunali di Governo, la prima e più grande preoccupazione di tutti era sempre stata, fin dall'inizio di "Zona libera", il problema alimentare. Bisogna ricordare che le truppe tedesche e le forze fasciste avevano creato intorno alla zona un sistema di cintura chiusa che non permetteva il minimo transito di uomini e di merce, tutti i ponti erano guardati da posti di blocco, tutte le strade che portavano alla zona erano continuamente percorse da pattuglie motorizzate e da autoblinde che sorvegliavano il transito. La zona stessa, in particolar modo la Carnia, era assolutamente insufficiente a provvedere al proprio vettovagliamento con le risorse del luogo e in modo particolare per quanto si riferisce al grano e al granturco. Fu necessario organizzare un vero e proprio servizio generale di rifornimento in pianura. E in ciò furono di grande aiuto, perchè unicamente attraverso di loro l'organizzazione di rifornimento ebbe il modo di realizzarsi, le forze partigiane e le donne

di Carnia. I partigiani con un mirabile servizio di collegamento con i loro compagni delle zone di pianura, organizzavano i convogli che partivano con camion da tutti i paesi della zona. Attraverso la Val Meduna i camion, carichi di donne, si recavano fino a Meduno, dove trovavasi l'ultimo posto di blocco partigiano.

Queste donne, dopo essere state rifornite ed ospitate a cura di una ottima organizzazione esistente in luogo, venivano inviate nottetempo con delle guide su carri a trazione animale, attraverso carrarecce in mezzo ai campi nei paesi di pianura, generalmente verso la zona circostante Gruario. Esse erano fornite di un lasciapassare e di un buono di prelevamento (Kg. 50 per famiglia). Con questo si presentavano alle formazioni di pianura che provvedevano a far rifornire loro dai contadini il grano che questi avevano preventivamente sottratto all'ammasso e nascosto in luogo sicuro, al prezzo fissato di lire 6 al chilogrammo.

Nella nottata seguente il carro rifaceva la strada carico. A Meduno il grano veniva caricato sul camion che, scortato da una donna o da due (le altre proseguivano a piedi) portava il prezioso carico fino al paese.

In 15 giorni, mercè il coraggio e l'organizzazione dei partigiani e lo spirito di sacrificio delle donne carniche, si riuscì a portare in zona libera la non indifferente quantità di 5000 quintali di grano.

Dopo i primi giorni di assestamento la media di quintali che il centro di Meduno riusciva a smistare era di 500 al giorno. E bisognerebbe parlare a lungo di queste meravigliose donne carniche, forti e tenaci, come i loro uomini combattenti, che con ogni tempo e in mezzo ai nemici percorrevano chilometri di strade e ore di montagna con il loro fardello. Non erano mai paghe della loro fatica e nei brevi tratti di riposo si davano serenamente ad agucchiare come se tutto fosse tranquillo intorno a loro e ogni pericolo fosse lontano. Lo spirito di solidarietà, che stringeva tra loro gli abitanti di ogni paese, venne incontro a molte deficienze tecniche del servizio; le famiglie che non potevano mandare una donna per il proprio rifornimento, incaricavano donne di altre famiglie. Queste avevano diritto a percepire da parte dell'amministrazione comunale la somma di lire 50 giornaliere per ogni giorno di permanenza fuori casa e inoltre il 5 per cento sul grano portato.

Giustizia - Finanze - Scuola.

Per l'amministrazione della giustizia la Giunta di Governo intese provvedere con la costituzione dei tribunali del popolo e di una guardia autonoma di polizia. Purtroppo le disposizioni rimasero solamente allo stato di decreto, sia pure notificato a tutti i Comuni, e non poterono essere tradotte in atto per il sopravvenuto rastrellamento. I tribunali del popolo erano costituiti da un Presidente unico nominato dalla Giunta di Governo e da 5 membri. Quando un C. L. N. o il reparto di Polizia di un paese

denunciava alla Giunta comunale un reato, questa poteva convocare il tribunale del popolo. I cinque membri giudicanti erano eletti dalla popolazione ed avevano ciascuno un voto così come il Presidente. Però tra i sei a parità di voto prevaleva quello del Presidente.

La pubblica accusa veniva sostenuta da un membro del C. L. N. da questo delegato. L'imputato poteva richiedere come difensore un qualsiasi cittadino. Come si è detto, questa istituzione non ebbe agio di funzionare data la breve durata della zona libera, e non si può quindi valutare la sua pratica utilità e possibilità di amministrazione della giustizia.

Uguale cosa si può dire per la polizia autonoma che ebbe un regolamento e un comandante, ma non riuscì a funzionare. Bisogna dire che la organizzazione del corpo di polizia fu piuttosto laboriosa per le grandi distanze che c'erano da luogo a luogo, che il comandante, incaricato della sua costituzione, non avendo a disposizione un celere mezzo di trasporto, copriva con lentezza e quindi con scarso risultato d'insieme.

Intanto con l'avviamento del problema alimentare un altro si presentava e non meno grave: quello finanziario. Bisognerà ricordare che in Carnia esistevano bensì delle filiali da Banca, ma le rispettive centrali avevano rotto i ponti e sospesi i pagamenti in modo che le filiali stesse lamentavano l'assoluta mancanza di circolante. Nella Zona poi per uno spiegabile fenomeno di psicosi di paura, di avidità ecc. si verificava appieno la tesaurizzazione della carta monetata. Era necessario rimettere respiro nella circolazione, erano inoltre necessari dei fondi per provvedere alle amministrazioni comunali (insegnanti, impiegati, ecc.). Si decise così di istituire una imposta straordinaria sul patrimonio. La base dell'imposta era la seguente: partiva da un minimo del patrimonio di lire 200.000 (valore 1939) che era tassato con il 2%, e così gradualmente fino a 1 milione (tassato con l'8%). Le liste censuarie venivano fatte dalle giunte comunali e controllate dal C.L.N. Per i patrimoni superiori a 1 milione, la Giunta di Governo si riservava di vagliare direttamente il caso e di fissare l'aliquota dell'imposta. Il Decreto stabiliva inoltre l'abolizione di tutte le imposte e tasse dello stato fascista.

Ultimo grande problema che richiedeva un'immediata soluzione: quello scolastico. Il 2 ottobre ebbero inizio le scuole elementari. Bisognò provvedere per libri e quaderni. Un membro della Giunta di Governo, incaricato a sovrintendere alle Scuole, prese accordi diretti con i direttori e gli insegnanti: a Tolmezzo e a Udine furono provveduti gli oggetti di cancelleria occorrenti agli alunni. Si pensò in un primo tempo di provvedere all'epurazione dei libri di testo, poi le insuperabili difficoltà tecniche consigliarono di affidare il compito ai singoli insegnanti. Fu invece domandato ai C.L.N. comunali di vagliare la singola posizione degli insegnanti del luogo, con la facoltà di proporre ove fosse ritenuto necessario il loro allontanamento dalla scuola.

Come si vede, la maggior parte dei deliberati della Giunta di Governo, per la loro importanza e delicatezza, avrebbero richiesto un tempo di studio ben più lungo di quello che in realtà intercorse tra lo studio preparatorio e quello della promulgazione. Impellenti necessità di fatto costrinsero ad agire con somma rapidità per far fronte ad una situazione che di giorno in giorno chiedeva di essere immediatamente risolta. Ma se in un certo senso fu possibile condensare l'attività legislativa, non altrettanto si può dire per quanto riguarda l'esecuzione da parte degli organi periferici degli ordini promulgati. La carenza di uomini adatti e capaci nei paesi (bisogna ricordare che massima parte dell'elemento dirigente era compromesso con il fascismo e quindi gli uomini nuovi non avevano esperienza e spesso nemmeno la capacità necessaria), la difficoltà delle comunicazioni che inibiva qualsiasi contatto diretto tra centro e periferia, l'im maturità politica dei C.L.N. comunali preposti a dar vita a tutto il movimento del paese ed a curarne il buon andamento, la resistenza passiva di taluni strati della popolazione evidentemente danneggiati dal regime popolare, furono i maggiori ostacoli al buon funzionamento della cosa pubblica. Lode particolare va invece fatta alle Giunte comunali che davanti ai compiti gravissimi da risolvere seppero in ogni momento essere presenti e far fronte alla situazione che si era determinata. Il loro operato fu di grandissimo aiuto ed esse si dimostrarono i perni motori di tutta la vita civile.

Le missioni alleate aiutarono come poterono l'opera della Giunta di Governo. In quei brevi giorni un clima eroico aveva affratellati alleati e italiani. Ricordiamo il giorno 10 ottobre, nel quale il maggiore inglese Jhon Nicholson capo di tutte le missioni alleate e rappresentante in zona libera il generale Alexander, si presentò ad una seduta della giunta accompagnato dai comandanti le due divisioni partigiane per annunciare come, sotto l'impeto della pressione tedesca, i nostri dovevano sgomberare il paese.

L'ufficiale che vestiva la divisa di maggiore dell'armata britannica rimase a lungo di fronte alla Giunta irrigidito nel saluto militare. E tutti i presenti, commossi, videro, per la prima volta in quel momento, il rispetto e la considerazione che nazioni anche potenti e vittoriose potevano avere per un popolo libero che aveva manifestato con ogni sacrificio la sua volontà di democrazia. E quando il dilagare del rastrellamento, tra il 12 e il 15 ottobre 1944, sommerse quasi completamente la zona libera, così che solo sulle montagne e in poche valli rimasero i partigiani in armi a continuare la guerra, questo spirito nuovo non abbandonò il popolo friulano, ma fu la molla a spingerlo, nelle opere e nei pensieri, verso il maggio della liberazione.